

Quali novità per i divorziati risposati in Amoris Laetitia?

Due opportune premesse

1) La lettera apostolica intitolata "Amoris Laetitia" accanto alla fervida accoglienza da parte di molte comunità cristiane e soprattutto da parte del pensiero teologico più aperto, non sono mancate e non mancano voci dissenzienti. Queste voci riguardano principalmente due ambiti: l'ambito della tradizione e quello del cambio del paradigma etico.

L'ambito della tradizione. Questo documento sarebbe in contraddizione con la tradizione magisteriale. In questa posizione si collocano il Card. Cafarra e il Card. Paulo Joseph Cordes.

Il Card. Walter Kasper, in sintonia con il Card. Schönborn di Vienna, dichiara che per quanto riguarda i divorziati risposati c'è sì un cambiamento di dottrina, ma non è nella linea della contraddizione, ma dell'evoluzione. C'è una doverosa interpretazione della parola di Dio a contatto della vita e i suoi problemi. Vi si vuole far risaltare la misericordia che è il centro del Vangelo: "È inadeguata qualsiasi concezione teologica che metta in dubbio la misericordia di Dio" (311).

Nuovo paradigma etico. Secondo altri c'è un cambio di paradigma a livello etico, perché si mette in rilievo che è l'uomo soggetto della morale e non le leggi. A questo riguardo c'è una sorprendente espressione di Papa Francesco: "È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una orma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano" (n.304).

Le leggi sono importanti ma sono indicative e orientative, perché sono la persona e la coppia chiamate a scegliere ciò che le fa crescere. Qui risuona l'innovativa espressione di Gesù: "Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27).

2) *Il valore della coscienza.* Il Papa si rifà al Concilio Vat. II (G.S. 16) e anche a una dichiarazione del comitato misto cattolico protestante dove si legge: "Non è nel potere della Chiesa sostituirsi nella pratica alla decisione ultima delle coscienze che rimangono sempre l'istanza suprema quando si tratta di un coinvolgimento etico". Al n. 37 il Papa infatti af-

ferma: "Stentiamo a dare spazio alla coscienza dei fedeli... Siamo chiamati a formare le coscienze non a pretendere di sostituirle".

E qui, a parere di molti teologi moralisti (cfr. A. Autiero)¹ il Papa abbraccia la concezione di Bernardo di Chiaravalle di fronte a quella di Abelardo. Seguendo il pensiero di S. Bernardo e di S. Tommaso, attribuisce alla coscienza una funzione ermeneutica, cioè quella che si pone come il ponte tra le esigenze del Vangelo e la situazione concreta. La coscienza non è tanto applicativa delle leggi quanto interpretativa delle leggi stesse.

Se c'è un'interpretazione di convenienza c'è il soggettivismo, se c'è un'interpretazione per il bene della persona e della coppia si parla di soggettività etica e creativa. Guardare sì l'ideale, ma non esservi schiavi.

I - Tre aperture di Papa Francesco

È vero che Papa Giovanni Paolo II ha affermato: "I divorziati... non si considerino separati dalla Chiesa, potendo anzi dovendo, in quanto battezzati partecipare alla sua vita" (F.C. 84). È vero che essi fanno parte della Chiesa e non sono solo oggetto di attenzione, ma anche soggetto di partecipazione in vari ambiti e settori. Essi riconoscono il disgelo che è avvenuto in questi anni, ma riscontrano ancora il freddo che li circonda. Se l'Eucarestia è il centro della fede e della vita cristiana, come possono vivere la loro fede senza la forza che scaturisce da essa? Sì, è vero che essi possono accostarsi all'Eucarestia se non hanno rapporti sessuali, è una soluzione detta come "vivere come da fratello e sorella". È stata usata da Papa Wojtyła, ma non è presente nella "Familiaris consortio" dove c'è invece la parola continenza. Antropologicamente è un disastro. È snaturare il matrimonio che è segnato da due elementi: l'amicizia e la sessualità.

Dopo c'è stato il silenzio. Dal 1981 al 2016 nessuno è più andato avanti a riflettere e a interrogare la Parola di Dio su questo spinoso e umanissimo problema. Questo è avvenuto nel Sinodo della famiglia e nella esortazione "Amoris Laetitia" dove si sono incontrate tre grandi aperture.

¹ Antonio Autiero, Amoris Laetitia e la coscienza etica. Una questione di prospettiva. In: Amoris Laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?. Ed. San Paolo, 2017

Prima: *Una norma generale o una legge generale non può rispondere a tutti i problemi particolari (304).*

La legge generale o le norme generali racchiudono valori da non trascurare e con cui confrontarsi, ma ciascuna persona deve essere capace di usare il discernimento pratico davanti alla sua situazione particolare. E qui viene valorizzata la coscienza: *“E i pastori non devono sostituirsi alle coscienze, ma risvegliarle”* (n. 37). Coscienza non vuol dire fare ciò che si vuole, ma discernere ciò che giova al bene delle persone e della coppia.

C'è un intreccio tra il generale e il particolare. Prima, per paura che il particolare, cioè la scelta personale, portasse al soggettivismo o al relativismo, si obbligava tutti alla norma generale, ma sacrificando le persone e soprattutto annullando doni e vissuti originali delle singole coppie.

Seconda: *“Il tempo è superiore allo spazio” (EG; AL 3).*

Nella AL si passa dall'idea di stato (situazione fissa) all'idea di processo, di cammino; la coppia ha un suo processo, una mescolanza di peccati e di grazia. La Chiesa deve occuparsi più che di “stato”, di “processi”. Accompagnare le coppie in questi processi per illuminare, capire, discernere. Non più spazi immobili, idealità fisse, ma accompagnare i processi.

Il vescovo di Orano (Algeria) Jean Paul Vesco, commentando questa Esortazione sostiene: *“Dopo Amoris Laetitia nessun parroco può dire: “Non ci posso far niente” di fronte a situazioni di divorziati risposati. Questo cambia le cose. Il cambiamento è che ogni parroco è responsabilizzato nell'entrare in cammino, il che non garantisce a nessuno diritti di Comunione, di Riconciliazione, ma non li esclude più per nessuno”*.

Mentre ancora per la Familiaris Consortio la logica oggettiva era una logica insuperabile, con Papa Francesco *“la strada della Chiesa è sempre quella di Gesù, della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno”* (n. 296).

Terza: *L'indissolubilità non è più vista come un giogo, ma come dono (n. 62).*

In queste due immagini possiamo individuare due concezioni diverse dell'indissolubilità. Nei primi secoli (fino al IV secolo) l'indissolubilità era vista come dono, come ideale etico verso cui tendere, nei secoli successivi l'indissolubilità è stata compresa come giogo, catena che lega per sempre due sposi.

La prima è una concezione squisitamente teologica, la seconda è giuridica. La prima prevede che non sempre si possa arrivare alla meta a

causa del peccato, ma il peccato ammette il perdono e l'assoluzione. La seconda, invece, una volta infranta l'indissolubilità non c'è più spazio per il perdono. Coloro che non sono riusciti a vivere nell'indissolubilità sono tutti peccatori e con quelli che danno vita a un secondo matrimonio sono in uno 'stato definitivo di peccato'. Il Papa vuole ritornare alla prassi e alla disciplina della Chiesa dei primi secoli e dice: *"Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo"* (n. 297).

II - Possibili cammini di integrazione

Tre verbi guidano questi cammini: accompagnare, discernere, integrare.

Accompagnare. Papa Francesco ha detto ai vescovi austriaci, ma anche in altre occasioni: *"Accompagnate, accompagnate"* (intervista di Spadaro al Card. Christoph Schönborn). È un verbo molto presente in tutta l'Esortazione (cfr. 300). Accompagnare è camminare insieme alla pari, senza pretendere di avere la verità ma disponibili a cercarla insieme. È l'espressione di una solidarietà che sostiene nelle difficoltà e nelle oscurità e che spinge a sperare dentro la propria fragilità e le proprie ferite. È mettersi accanto senza giudicare.

Dovrebbe essere pure il costante atteggiamento della Chiesa nei riguardi del mondo e dell'uomo. Il mondo non è tanto un "oggetto" da ammaestrare, è anche un soggetto da cui imparare. Nella Costituzione Conciliare *"La Chiesa nel mondo contemporaneo"* si dice: *"La Chiesa va al mondo per dare e per imparare"* (G.S.). Questo atteggiamento dovrebbe attuarsi nell'accompagnamento delle coppie che vivono in situazioni di fragilità e di imperfezione (293-296).

Discernere. Il discernimento è la parola più presente nell'*Amoris Laetitia*: è citata 50 volte. Il discernimento è anzitutto la spinta a risvegliare le coscienze. *"Stentiamo a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possono al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle"* (37).

Il Papa sostiene che vi possono essere circostanze che sminuiscono o annullano la responsabilità delle persone e non si può più parlare di una categoria astratta di persone e rinchiuderle in una unica regola: *"Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione"* (308). E tuttavia, quando ciò accade, *"po-*

niamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo" (311). Il discernimento "salva" la misericordia e la fa brillare.

Papa Francesco vede nel discernimento il modo di dare un impulso ad un cristianesimo adulto (EG: 23).

Discernere significa ascoltare la voce dello Spirito e confrontarsi con la storia e con le sue esigenze e sfide, soprattutto con quelle che riguardano le singole persone.

Il discernimento implica interrogarsi su ciò che è buono e che non è buono, in riferimento alla persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto quella spirituale.

Chiaramente il discernimento implica il seguire la propria coscienza con coraggio, e *"questo non significa seguire il proprio io, fare quello che mi interessa, che conviene, che mi piace"* (Angelus 3 giugno 2013). La coscienza è lo spazio interiore dell'ascolto della verità. È la strada che mi aiuta a discernere a comprendere la strada che devo percorrere. *"Il discernimento deve aiutare a trovare le strade personali di risposta a Dio...Credendo che tutto sia bianco o nero a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita..."* (305). E Papa Francesco ci ricorda: *"Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare difficoltà"* (304).

Integrare: è il momento dell'inserimento delle coppie "ferite" nella vita ecclesiale. L'inserimento, a mio modo di pensare, non concerne primariamente l'accesso all'Eucarestia, ma riguarda il lento e progressivo cammino della comunione ecclesiale.

Bisogna ridare spessore al primato del tempo sullo spazio.

Questo primato brilla già in *Evangelii Gaudium* e viene ripreso in *Amoris Laetitia*: la comunione non è un fatto puntuale statico, è in continua e dinamica evoluzione. Non ci deve essere l'ossessione della uniformità di pensiero e di vita, ma il saper accettare l'evolversi e il crescere della comunione che non sarà mai perfetta e piena.

La pastorale non va vista come il rispetto di una "legge astratta e generale" ma come "luogo di elaborazione e di apprendimento della comunione".

La riscoperta del valore del tempo mette in atto un dinamismo che va oltre lo "spazio ben definito": mette in gioco non solo le coscienze, ma le forme del reciproco ascolto, della meditazione, della elaborazione della sofferenza. Si mettono in atto itinerari di nuova iniziazione alla comunione. Questi itinerari non mi sento di chiamarli penitenziali

(anche se rispetto l'idea di molti amici che così li chiamano) perché molte coppie di divorziati vivono un amore di rispetto, di condivisione abitato da passione e da sentimenti, di cui non devono pentirsi, ma farli crescere dentro la comunità.

III - Si possono suggerire tre tappe

1° Tappa. *Il discernimento con il presbitero per valutare la qualità della propria nuova relazione e la propria responsabilità del fallimento della precedente:*

"I divorziati risposati dovrebbero essere guidati a fare un esame di coscienza tramite momenti di riflessione e di verifica. Dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli... se ci sono stati tentativi di riconciliazione... com'è la situazione del partner abbandonato" (300). Aggiungiamo: se hanno avuto cura della relazione.

"Il colloquio con il sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa" (300).

Questo riferimento al foro interno, alla coscienza personale nel dialogo con il pastore costituisce una grande apertura. Questo fa sì che la via del foro interno del singolo apra implicitamente alla via del riconoscimento del nuovo legame e della sua piena comunione. Questo discernimento esige saggezza e umiltà da parte del presbitero nella ricerca sincera della volontà di Dio evitando favoritismi e superficiali valutazioni (cfr. 300).

2° Tappa. *Inserire queste coppie nella vita della comunità cristiana.*

Ci sono vari modi di appartenenza alla Chiesa: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla Messa, l'inserimento in qualche gruppo di sposi e di preghiera, dare incremento alle opere di carità, condividere iniziative a favore della giustizia. Vi sono molti ambiti in cui si può crescere nella fede e nella comunione ed esplicitare la propria soggettività.

Se queste coppie potranno inserirsi nei vari settori della vita comunitaria, e vivranno alla pari degli altri la condivisa responsabilità, l'accesso all'Eucarestia sarà l'approdo più naturale e atteso.

3° Tappa. *La celebrazione festosa della comunità.*

Questa tappa non è contemplata nell'Esortazione, ma potrebbe indicare l'approdo nel futuro, perché è importante, secondo il mio sentire, che l'inserimento finale nella comunità, di cui l'Eucarestia è il se-

gno massimo, non avvenga in modo clandestino, ma in maniera pubblicamente visibile. Avverrà così il riconoscimento che, per la grazia di Dio, c'è un bene nella seconda unione, nella seconda famiglia.

La riconciliazione con la Chiesa, cioè, non dovrà essere un fatto privato dei due (foro interno), ma un evento comunitario (foro esterno) con una sua struttura e forma in modo che l'accoglienza sia piena e anche festosa.

La Chiesa dovrà prendere atto che lo Spirito Santo trova la modalità di agire nel cuore di famiglie costruite con una seconda unione, e ci toccherà dire, come Pietro di fronte alla comunità che lo metteva a processo per aver dato il battesimo all'incirconciso Cornelio: "Chi ero io per porre impedimento a Dio? (At. 10,17).

Conclusione aperta

Il Papa riconosce, come precedentemente ricordato, che il discernimento delle situazioni può creare disagio e incertezza nei pastori, nelle guide spirituali e nelle comunità: "Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione (308), però Papa Francesco confida nella "gioia dell'amore".

L'amore sa trovare la via. È la bussola che ci indica la strada. Esso è il traguardo e il cammino stesso, perché Dio è l'amore e perché l'amore è da Dio. Niente è così esigente come l'amore. Esso non lo si può avere a buon mercato. Per questo nessuno deve temere che Papa Francesco ci inviti, con "Amoris Laetitia", a un cammino troppo facile. Il cammino non è facile, ma è pieno di gioia!

Battista Borsato